

C'era una volta il cinema in parrocchia

di Roberto Tirelli

La grande diffusione del cinematografo nella nostra Regione avvenne soprattutto con la rete capillare di cinema parrocchiali e di oratorio. Dagli anni Trenta sino alla prima metà degli anni Sessanta questo era il circuito più importante poiché vi accedeva la gran parte di una società legata al modello rurale, ma già pronta a guardare al futuro. "Nuovo cinema Paradiso" ha enfatizzato un po' la questione della censura, ma in realtà la classifica del Centro Cattolico Cinematografico, allora molto quotata, la sapevamo a memoria: per tutti, per adulti, escluso.

Poteva capitare che, da bambini, in un cinema con un film per adulti s'andasse poi a confessare d'aver commesso adulterio. E per quel che riguarda l'escluso non si provava nemmeno. Ora accade che la televisione ci propina delle scene violente o immorali, e nessuno fa grinza, ma per le ballerine di Totò o Macario con la gonnellina troppo corta c'era la proibizione e chi voleva vedersela doveva andare nel cinema "alternativo", quello laico, ove, neanche a farlo apposta, la programmazione doveva essere fatta sul repertorio degli esclusi. Infatti, la severità dei preti è stata all'origine di un'iniziativa privata fiorita sul culto del proibito.

Eppure, il cinema in parrocchia era un'istituzione, invidiata dai paesi più piccoli che non potevano permetterselo per esiguità di pubblico. La domenica, naturalmente dopo il Vespero e l'adunanza dell'Azione Cattolica celebrava il suo trionfo come occasione di festa, d'incontro, un passatempo dominato dallo schermo, ma anche dall'irrequieta, vociante platea.

All'aprirsi della porta ci si precipitava all'interno per il biglietto, per i semi di zucca (*chissà perché abbinati al cinema*) o, più tardi, per la gomma da masticare, poi attaccata sotto al sedile, o le caramelle. La vera colonna sonora del film era tutto un masticare e scartare o uno scoppiettio di bolle. Il silenzio regnava però quando dal fondo della sala giungeva voce che era arrivato il parroco o il cappellano, solitamente assai svelti nel distribuire scapaccioni a destra e a manca ai più agitati. Sullo schermo sfilavano Maciste e i cow boys, gesta eroiche e grandi pudici amori. I film più problematici erano oggetto invece di una serata seria e frequentata dall'élite

culturale e di età matura: il cineforum. Anche qui dopo timidi dibattiti il prete diceva la sua mandando tutti a dormire con un'interpretazione autorevole senza turbamenti di coscienza. Una serata infrasettimanale al cinema era il sogno degli adolescenti e si lottava per far tutti l'adunanza quella sera. A metà spettacolo era, infatti, possibile entrare senza biglietto a disturbare le coppie e i pochi cinefili.

I cinema parrocchiali furono un efficace strumento di educazione non solo alla religione (*Marcellino pane e vino*, *Bernadette Soubirous* o *il Diario di un curato di campagna li conosciamo a memoria*), ma anche alla fantasia, alle virtù (*forse un po' troppo esaltate, ma con ottimi risultati*) alla conoscenza di un mondo esterno non ancora portato in casa dalla televisione o cercato con le automobili. In un ambiente sano si poteva anche apprezzare l'arte cinematografica benché la qualità spesso fosse ristretta a poche pellicole.

Il fascino dell'immagine che se ne usciva da un misterioso fascio di luce ha coinvolto più di una generazione. E ci fu un aggiornamento continuo dal bianco e nero muto, al sonoro, ai colori, al cinemascope poiché nel cinema si credeva non solo come spettacolo, ma, soprattutto, come trasmissione di valori. I cosiddetti "divi" passavano sullo schermo, ma un loro gesto, la concessione del bene e del male, del buono e del cattivo era netta. E ciò faceva effetto soprattutto sui giovani che da un cow boy generoso e gentile, da un pirata onesto, da un eroe mitologico coerente imparavano ad apprezzare nella vita alcune realtà e a fuggire altre.

Il cinema, quindi, ebbe da subito, nelle maggiori parrocchie friulane, una funzione educativa anche se gli stessi zelanti sacerdoti che alla sera si mettevano dietro la macchina da proiezione predicavano contro il peccato che attraverso l'invenzione dei Lumière si insinuava.

E non a caso tanto era il fascino suscitato da questa nuova musa che più o meno tutti abbiamo sognato come il piccolo eroe di Tornatore (*nuovo cinema Paradiso*) di fare l'addetto alla macchina guardando al vantaggio di vedersi più volte tutti i film.

La televisione ha inficiato con la sua programmazione full time la capillare diffusione del cinema. A poco a poco tutte le iniziative parrocchiali sono state costrette a chiudere. Ultimi a tener duro gli ostinali del passo ridotto hanno dovuto cedere con la chiusura del servizio di distribuzione della Paoline di via Treppo. Ora il regno appartiene alla cassetta, acquistata o noleggiata, e al videoregistratore che fanno ancor più tappare in casa.

Andare al cinema non era passare il tempo soltanto, ma una utile occasione sociale e culturale. Si dirà che spesso i cinema parrocchiali avevano delle programmazioni povere, ma hanno lasciato il segno. I ricordi inutili sono stati cancellati. Ciò che è rimasto riguarda il tempo felice della infanzia e della giovinezza.



S. Giorgio di Nogaro: Il cinema dei "Prete" a fianco del duomo